Università, carcere e città: una sinergia è possibile?

Si è tenuto nei giorni scorsi un incontro ricco di spunti, che ha fotografato una realtà non facile, mettendo in evidenza i punti critici culturali, prima ancora che strutturali

Università, carcere e città: una sinergia è possibile? È stato il tema dell'incontro che si è tenuto nei giorni scorsi nella Casa Circondariale di Latina. Un incontro ricco di spunti, che ha fotografato una realtà non facile, mettendo in evidenza i punti critici culturali, prima ancora che strutturali.

Dopo i saluti istituzionali di Pia Paola Palmeri, Direttrice della Casa Circondariale di Latina, di Pasquale Bronzo, Delegato della Rettrice per il Polo universitario penitenziario, Sapienza Università di Roma e di Giuseppe Coriddi Consigliere comunale, Presidente della Commissione Istruzione delegato dalla Sindaca di Latina Matilde Celentano, hanno preso il via i lavori coordinati dalla professoressa Fabrizia Covino dell'Università La Sapienza.

Le riflessioni sono partite dal carcere, quale esecuzione della pena, che non ha funzionato come deterrente.

Ma, come ha sottolineato la professoressa Valeria Torre dell'Università di Foggia, «La detenzione è qualcosa che non colpisce solo la persona accusata o colpevole di reato. Colpisce tutta la sfera di affetti del detenuto o della detenuta, diventa una pena collettiva. Il carcere, inoltre,

acuisce le differenze quando è solo reclusione». Ancora per l'Università di Foggia è intervenuto da remoto Guido Colaiacovo, ponendo l'accento su Carcere e città: reinserimento e inclusione.

Del carcere come spazio infantilizzante vale a dire "Rispetto degli ordini in cambio di accudimento" ha parlato Alessandro Albano, dell'Ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, richiamando la necessità che invece diventi un momento di allenamento alla complessità della vita. Albano ha anche tracciato un breve tratto storico delle carceri nelle città moderne a partire dal 19esimo secolo, quando vengono messe ai margini come i lazzaretti e i cimiteri. Ai margini ma con la possibilità di esercitare un controllo totale sui soggetti ristretti attraverso un approccio definito panottico.

Diretta nella sua analisi il Magistrato di sorveglianza Chiara Gallo: «Uno Stato può chiedere un cambiamento quando restituisce uno standard di vita dignitoso. Calato nella realtà, in assenza di un'idea, di una visione più ampia il carcere resta lì, ignorato dalla politica. L'incontro tra la città e il carcere è un antidoto potentissimo».

Nel suo intervento il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio, Stefano Anastasìa ha dichiarato che: «Il recupero e il reinserimento delle persone detenute nella società non è soltanto una responsabilità esclusiva del ministero della Giustizia, bensì è una responsabilità repubblicana, ovvero una responsabilità di tutte le istituzioni e della società civile, come è testimoniato quotidianamente dalle scuole, dalle università, dai servizi sanitari, dal volontariato».

Per il Provveditore dell’amministrazione penitenziaria di Lazio, Abruzzo e Molise, Giacinto Siciliano «A furia di parlare male del carcere stiamo legittimando l’isolamento. Ognuno di noi deve essere protagonista, altrimenti è sempre colpa dell’altro. Finché ci sarà un pregiudizio non ci sarà un cambiamento. Una comunità funziona quando tutti sono protagonisti».

La Dirigente scolastica del Cpia 9 Latina, Viviana Bombonati ha portato una testimonianza positiva: «All’interno del carcere il Cpia eroga corsi di italiano agli stranieri e corsi per il conseguimento del diploma di terza media. Ora c’è un nuovo progetto con il Liceo Artistico di Latina, tramite il quale possiamo portare al diploma di scuola secondaria superiore. A questo punto si può pensare anche in termini di Università».

Presenti all’evento anche gli studenti della Sapienza che, grazie alla collaborazione con il Carcere di Latina hanno avuto la possibilità di incontrare i detenuti e le detenute, lavorando sul progetto 3CI Lab – Costituzione – Carcere – Città di Latina. Gli studenti nei loro contributi hanno raccontato le impressioni e le emozioni derivanti dall’esperienza e dai positivi effetti, come cittadini e futuri professionisti, dell’aver affrontato la tematica penitenziaria nel corso degli studi.

Tra gli interventi delle detenute e dei detenuti si evidenzia nelle donne la necessità di un maggior numero di telefonate, rispetto a quelle previste per il circuito Alta Sicurezza al quale appartengono, per riuscire in qualche modo a compensare

le problematiche che emergono nel ruolo materno frustrato dalla detenzione; gli uomini, invece in gran parte in attesa di giudizio, dichiarano l'esigenza di una maggiore velocità del processo penale.

A chiusura dell'evento sono state donate le shopper realizzate, e personalizzate con il logo di 3CI Lab dalle detenute partecipanti al Laboratorio di Arte Solidale che da anni è presente nel carcere di Latina grazie all'opera volontaria dell'artista Giuliana Bocconcello unitamente all'Associazione Cocci e Coriandoli.

Infine, i ringraziamenti per uno sforzo organizzativo non scontato, all'area educativa dell'Istituto penitenziario, rappresentata dal responsabile Rodolfo Craia, e al personale di Polizia Penitenziaria.

Ricordo della Professoressa Maria Fenelli

Maria Fenelli, la mia professoressa "Laser"



La Prof. Maria Fenelli. Foto Canale10.it

Negli anni 1980 – 1984, iscritta alla facoltà di Lettere con indirizzo archeologico dell'Università di Roma "La Sapienza", conobbi e seguii passo passo la Professoressa Maria Fenelli, allora assistente del Prof. Ferdinando Castagnoli, con il quale sostenni gli esami di due annualità di Topografia di Roma e dell'Italia antica.

Diversi anni più tardi sarebbe stata lei la titolare di quella prestigiosa cattedra universitaria.

In occasione dei miei due esami, molte domande me le fece proprio Maria Fenelli, che aveva tenuto per noi studenti i seminari tematici di approfondimento.

Con lei partecipai anche a due campagne di scavo a Lavinium, presso Pratica di Mare.

La Fenelli ci ricordava spesso l'anziano Prof. Castagnoli come il giovanotto in lambretta che realizzò una straordinaria ricerca sul campo di ricognizione prima di giungere all'identificazione della mitica città di Lavinium.



Ferdinando Castagnoli in ricognizione a Lavinium. Foto repertorio

Il 1958 segnò l’inizio di quell’avventura archeologica, dovuta anche alla coraggiosa sperimentazione della fotografia aerea applicata alla ricerca archeologica, che il giovane Castagnoli intraprese con il forte sostegno del grande prof. Giuseppe Lugli, proprio sul territorio di Pratica di Mare.

Chiamavo “Laser” la prof. Maria Fenelli, perché andava sempre dritta al punto.

Dotata fin da giovane di una intrinseca autorevolezza, lasciava però trasparire il suo entusiasmo.

Mi ha fatto conoscere “di persona” cosa vuol dire il rigore della ricerca topografica e la relazione con quello che lei chiamava “l’imponderabile”, cioè il dipanarsi di un filo a volte casuale, per cui si giunge a compiere scoperte altrimenti inimmaginabili.

Il concetto venne da lei richiamato anche durante una cerimonia svoltasi nel 2008, in ricordo del prof. Castagnoli, al quale venne dedicata una targa scultorea presso il Museo archeologico Lavinium.

La Fenelli ci ricordò quanto il museo fosse stato fortemente auspicato dal Professore, come un sogno che si realizzò poi

solo nel 2005.

Tra le sue numerose attività topografiche e archeologiche, Maria Fenelli ha diretto a lungo la ricerca archeologica su Lavinium, giungendo anche al ritrovamento della stipe votiva del Santuario di Minerva e alla ricomposizione delle statue, a cominciare dalla straordinaria e iconica statua di Minerva Tritonia.



Minerva Tritonia, statua in terracotta policroma, V sec. a.C. Museo Archeologico Lavinium. Foto Ass. Rotta di Enea

Quando mi venne affidato l’incarico temporaneo come direttore scientifico del Museo archeologico Lavinium, nel 2011, ebbi

modo di parlarne con lei.

Confesso di averla aspettata a lungo alla Sapienza, all'uscita da un convegno, in attesa che si liberasse per un minuto. Fu gentile e si ricordò di me.

Ecco la scena: lei, sguardo "laser", io intimidita. Le chiedo due parole di incoraggiamento, ricordandole rapidamente quanto mi senta ancora irrimediabilmente "allieva".

Dritta al punto, mi dice che, se è per questo, non si smette mai di essere allievi. Poi mi sorride e mi stringe la mano come augurio. Grazie, Prof.

Con il fiato sospeso – non si può morire di Università

"Questo film dà anche un altro punto di vista, il punto di vista di chi 'va alla guerra' e trova la morte per una passione. Sì, è vero, ci sono dei vertici che ti schiacciano, ti tradiscono, però c'è un esercito di persone, che poi sono quelle che abbiamo conosciuto e ci hanno accolto in questi laboratori, persone che dalla mattina alla sera fanno della loro vita universitaria una ragione di esistere".

Il Comune dichiara guerra alla cattiva gestione

La gestione dell'Università di Pomezia, nel 2011 vide una situazione di scollamento tra i gestori e l'amministrazione De Fusco. La situazione si era creata, sia per obiettive scelte di gestione non condivise dalla amministrazione, sia perché la maggioranza aveva deciso di rinnovare le cariche.

Dopo un braccio di ferro e polemiche tra chi era stato responsabile della gestione e l'amministrazione, fu nominato il nuovo Cda.

L'amministrazione De Fusco nel 2012 aveva iniziato un'azione di responsabilità sociale ex art 2476 nei confronti di amministratori e dirigenti del Consorzio dell'Università, in carica fino al luglio 2011.

A quanto pare, il legale nominato a quel tempo è stato revocato il 6 dicembre 2013 per inadempimento, non avendo in pratica fatto nulla. Che spiegazione avrà dato ?

L'amministrazione attuale pertanto, **ha tempestivamente dato nuovo incarico** ad altri due avvocati coadiuvati dall'avvocatura del Comune.

E' stato perso pero' più di un anno.

Una azione decisa da parte del Sindaco per dare il segnale che **il Comune non può accettare che vi sia una gestione non oculata nella amministrazione pubblica**. La decisione è importante perché non è fine solo al singolo problema, ma serve, crediamo, anche a dare un esempio e pretendere che tutti i soggetti, che operano direttamente o attraverso enti del comune, **gestiscano con oculatezza e nell'interesse pubblico**. Si spera ora che i nuovi professionisti lavorino con rapidità, compatibilmente con i tempi della giustizia,

affinchè i cittadini al più presto abbiano l’esempio che è possibile far pagare chi ha sbagliato.